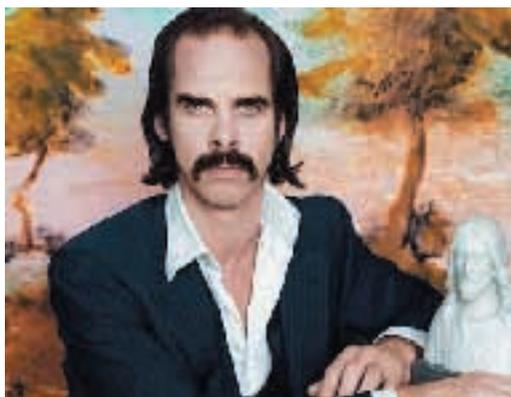


I DISCHI DELL'ANNO

→ **I migliori** Abbado, Ben Folds, Brian Wilson, Raconteurs: meravigliosi, inventivi, sorprendenti

→ **Le gemme** L'oscuro Nick Cave, Capossela il circense o le donne Garifuna Centramerica



1) Nick Cave, «Dig Lazarus Dig»

2) Beck, «Modern Guild»

3) Gary Louris, «Vagabonds»

34) Coldplay, «Viva la Vida or death and all his friends»

5) Joe Jackson, «Rain»

Nick Cave risorge dall'inferno, mentre Joe Jackson gioca con il swing del paradiso

DANIELA AMENTA

damenta@unita.it

L'annuale tragedia della play list (o la sintesi dei cinque dischi sull'isola deserta) è mitigata dai classici. Che quest'anno hanno ridato vita a una scena che aggiunge poco al già detto, già ascoltato. Vedi il biblico Nick Cave che prosegue il cammino tra inferno e paradiso assumendo le sembianze di Lazzaro. Cave si cita, saccheggia blues e tensioni al calor bianco ma stavolta senza il contraltare rumoroso Blixa Bargeld vede la luce e ce la indica. L'epopea si chiude con l'incantevole *More News From Nowhere*, sintesi della grammatica dei migliori Bad Seeds. Tanto ombroso l'uno quanto mercuriale l'altro, il californiano Beck che con *Modern Guilty* mescola il mescolabile. Un frullato sonico sull'onda della piacevolezza, all'altezza di *Odelay*, suo capolavoro. Beck mischia le carte, attraversa elettronica e post rock ma centra la bussola sul vento del pop. Come i Coldplay che scalano top ten e cuori anche grazie alla cura di Brian Eno. Sennò provate con Gary Louris, che dopo i Jayhawks ha deciso di mettersi in proprio all'età di 55 anni. *Vagabonds* è un disco minimale, centrato su una chitarra bluesy, malinconica e stranante. Minuscoli affreschi da un'America in bianco e nero. Per ultimo Joe Jackson, il più trascurato del 2008: *Rain* è un lavoro scoppiettante, orchestrale, un album dove il jazz pare una farfalla e lo swing uno stato dell'animo. Fuori classifica solo per ragioni di spazio Piccola Faccia di Cristina Donà voce e autrice tra le più intense d'Italia. ❖



1) Luci della Centrale Elett. «Canzoni da spiaggia deturpata»

2) Tv On The Radio, «Dear science»

3) Black Keys, «Attack and release»

4) Fleet Foxes, «Fleet foxes»

5) Fireman (Paul McCartney), «Electric arguments»

Vasco Brondi l'avete mai sentito dire? No: ma la sua canzone è la più bella dell'anno

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.it

È dalla fucina indipendente italiana che sono arrivate le cose più interessanti del 2008. Dischi che non hanno avuto quasi nessuna eco sui grandi mezzi di comunicazione. Tutti a parte lui, Vasco Brondi, in arte **Luci della Centrale Elettrica**, un venticinquenne della provincia emiliana capace di smuoverci le buddella con un linguaggio accuratissimo e forte. Mai violento, sincero come quasi nessuno in Italia, Brondi ha coniato nuovi slogan per un nuovo romanticismo metropolitano. Frasi come «stenderò l'asfalto per quando tornerai», «i tuoi capelli che sono fili scoperti», o abbaglianti descrizioni della nostra attualità come «siamo l'esercito del Sert» o «amori interinali e poliziotti di quartiere». Brondi non è un musicista (il disco *Canzoni da spiaggia deturpata*, fatto assieme alla vecchia volpe Giorgio Canali, soffre di ripetitività), è un giovanissimo poeta e per di più neppure maledetto, tanto meno nichilista. È un ragazzo di oggi, normalissimo ma con un talento spaventoso che può solo che continuare a sbocciare. Dopo il Vasco di Ferrara tutti gli altri: i toscani **Baustelle** col loro pop brillantissimo e un po' lezioso, i newyorkesi **Tv On The Radio**, band che mescola funk futuribile e intellettualismi elettronici, l'essenziale e profondo blues batteria e chitarra dei **Black Keys**, i **Fleet Foxes** da Seattle, con il loro pop barocco che rievoca Simon & Garfunkel versione pastorale. Tutti giovani tranne l'ultimo: un rinato **Paul McCartney** versione pompiere (*Fireman*). ❖



1) The Raconteurs, «Consoler of The Lonely»

2) Ben Folds, «Way To Normal»

3) Bob Dylan, «Tell Tale Signs»

4) Cat Power, «Juke Power»

5) N.E.R.D., «Seeing Sounds»

Raconteurs, viaggio al cuore nero di un blues impazzito E poi c'è Ben Folds...

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Se una tromba impazzita s'infilava nelle viscere del blues più nero, vuol dire che nei pressi c'è Jack White. Se poi c'è anche un basso color vermiglio, un banjo e un organo acido, vuol dire che abbiamo dinnanzi la sua seconda incarnazione, quella dei **Raconteurs**. *Consoler of the Lonely* merita la palma del disco più straordinariamente ignorato dell'anno: eppure almeno tre pezzi - *You Don't Understand Me*, *The Switch and the Spur*, *Carolina Drama* - sono capolavori. Pieni di sorprese, squarci di ritmo ed una sapienza che non teme la profondità della storia. E se Dio ci sta guardando, ride di noi e della nostra squadra di football: così canta **Ben Folds**. Anche lui non se lo fila quasi nessuno in Italia: ma *Way To Normal* è un disco contagioso, cinico, intelligente. Melodia pervicace, follia e archi diabolici al servizio di un pianoman senza remore tra pop e futuro. E ancora: se c'è uno che può tirare fuori dall'oscurità le gemme più preziose, quello è il vecchio, vecchissimo **Bob Dylan** di *Tell Tale Signs*. Rarità e inediti stupefacenti, degne del gotha dylaniano. E se c'è una sua bellissima adepta, quella è la misteriosa **Cat Power**: *Juke Box* non solo contiene delle cover notturne e spiazzanti (*New York New York*), ma pezzi di quattro accordi capaci di portarti in un misterioso viaggio dell'anima. E, infine, se c'è una canzone che vale un intero album, quella è *Sooner or Later* dei **Nerd**, tratto da *Seeing sounds*: prendete il funk, illuminatelo di psichedelia e portatelo in un prato fiorito. Lì troverete la luce. ❖